

nascita della scrittura, dalle sue prime manifestazioni cuneiformi fino all'elaborazione dell'alfabeto. Dopo un'analisi dei differenti sistemi di scrittura (ideografici, sillabici e alfabetici), vengono brevemente descritte le principali caratteristiche dei principali alfabeti moderni (greco, latino, arabo, ebraico, devanagari e cinese). La risoluzione dei problemi connessi ai diversi alfabeti è chiaramente prioritaria. I sistemi più diffusi per risolvere questa problematica sono la traslitterazione, la trascrizione e la romanizzazione. Questi sistemi si basano spesso su un insieme di norme ufficiali, nazionali o internazionale (norme ISO).

Desrichard, dopo aver brevemente semplificato l'argomento della codifica dei caratteri in un mondo informatizzato, fornisce una guida pratica su ASCII e UNICODE. Tralasciando in questa sede la spiegazione del conteggio dei byte su cui si basano questi sistemi, è sufficiente dire che UNICODE si propone di descrivere in un'unica tabella, o meglio, in uno spazio concettuale, tutti i caratteri esistenti in tutti gli alfabeti noti, e anche qualcosa di più. Simboli, alfabeti nascenti, futuri, futuribili e ipotetici: tutti sono descritti nello spazio UNICODE, che comprende più di un milione di caratteri, divisi in "mappe" di 64.000 caratteri circa. Va notato che l'intero repertorio dei caratteri definiti in UNICODE è stato recepito dalla ISO 10646. Perciò, spesso l'insieme di caratteri UNICODE è anche definito ISO 10646. I due insiemi vengono di norma aggiornati contemporaneamente nel caso di aggiunta di nuovi caratteri. Con UNICODE entra in gioco in maniera chiara la distinzione fra repertorio dei caratteri (tutti i caratteri descritti nel sistema UNICODE) e codifica del carattere. Il modo in cui i numeri sono rappresentati dai byte in un determinato documento dipende dalla codifica di carattere scelta. In altre parole, in UNICODE sono possibili diverse codifiche di carattere. Desrichard analizza quindi le codifiche UTF-8 e UTF-16 e la compatibilità nei siti web, giungendo alla corretta conclusione che la codifica UTF-8 è un'ottima codifica per noi occidentali, equivalente (e compatibile) all'ASCII per le lingue latine, e in grado tuttavia di rappresentare in un medesimo documento qualunque carattere disponibile nel repertorio UNICODE. Per quanto riguarda la compatibilità con le pagine web, cioè i documenti HTML, affrontata nel capitolo undici, il problema investe l'intera filiera di produzione e distribuzione delle pagine. Bisogna ricordare che per una pagina web servita dal server al browser il *character encoding* è definito in maniera diversa rispetto ad una pagina web creata (o salvata) in locale e aperta con il browser sul proprio computer. La codifica usata convenzionalmente per le pagine HTML è ISO 8859-1. L'indicazione di codifica per l'UTF-8 va dunque esplicitamente indicata in HTML e XHTML.

In conclusione, Desrichard evidenzia l'importanza di questi sistemi, unitamente a UNIMARC e MARC21, sul piano biblioteconomico. Inoltre, rileva molte criticità legate alla codifica degli alfabeti non latini e alla loro complessità di trattazione per un bibliotecario che necessita di catalogare pubblicazioni in diversi alfabeti in un catalogo comprensibile a tutti e ideato per un singolo alfabeto.

Nataschia Danieli

Università Ca' Foscari Venezia, Biblioteca di area economica

Anne-Marie Bertrand. *Bibliothèque publique et public library: essai de généalogie comparée*. Villeurbanne: Presses de l'Enssib, 2010. 232 p. ISBN: 978-2-910227-78-4. € 34,00.

Il volume di Anne-Marie Bertrand, direttrice de l'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (Enssib), costituisce una riflessione critica del modello della biblioteca pubblica in Francia, alla luce del suo "rallentamento" in termini di frequentazione e sviluppo a partire dagli anni Novanta. L'Autrice si interroga sulla collocazione odier-

na delle biblioteche nella società francese, rispetto a quella statunitense da cui la Francia ha mutuato il modello di partenza della *public library* e sulla loro legittimità rispetto agli investimenti che richiedono. L'analisi prende dunque in considerazione il modello statunitense originario e la sua successiva adozione francese. Non si tratta, però, di una vera e propria comparazione, data la grande diversità delle due situazioni, piuttosto di spunti riflessivi.

Benjamin Franklin è considerato il precursore della biblioteca pubblica in America, ove fonda nel 1732 la *Library Company* di Filadelfia (uno dei primi esempi di *social library*, di tipo associativo ma ad accesso pubblico), ma la nascita ufficiale della *public library* è a Boston nel 1854, primo esempio di biblioteca in cui al finanziamento volontario dei privati si aggiunge quello pubblico attraverso le imposte (*tax supported library*). Questo tipo di investimento rappresenta il riconoscimento pubblico dell'utilità della biblioteca quale strumento educativo per le masse di immigrati e per la qualificazione di ciascuno, anche se non sempre, come dimostra la *Public Library Inquiry*, richiesta dall'American Library Association (ALA) nel 1947, tali pilastri di democrazia trovano realizzazione in servizi e collezioni di qualità. Nei decenni successivi prosegue il progetto di offrire un servizio per tutti (è del 1939 il *Library Bill of Rights* dell'ALA, che propugna la presenza nelle collezioni bibliotecarie di materiale che esprima ogni punto di vista), pertanto fanno ingresso nelle biblioteche informazioni di comunità e servizi linguistici per immigrati.

In Francia, invece, è l'apertura della biblioteca di Mazzarino da parte di Gabriel Naudé a rappresentare convenzionalmente il primo esempio di biblioteca pubblica, ma in realtà ne è solo il primo passo, in quanto il pubblico di riferimento è comunque quello dei *savants*. È piuttosto nell'illuminismo che si pongono le basi della biblioteca pubblica nell'accezione odierna: a gestione pubblica e ad accesso libero.

I rapporti Francia-Stati Uniti cominciano all'insegna della solidarietà di quest'ultimi, sin dalla fine della prima guerra mondiale, quando vengono create biblioteche in alcune piccole città francesi e una scuola per bibliotecari a Parigi. Si tratta di realizzazioni marginali, ma il modello statunitense importato, permane nel tempo. Tale modello è sia tecnico (libero accesso alle opere, biblioteche per bambini, gratuità, personale qualificato) sia politico (le biblioteche sono per tutta la popolazione). Queste caratteristiche sono una vera e propria rivoluzione copernicana per le biblioteche francesi, sino ad allora costituite da piccole sale scarsamente illuminate, senza accesso diretto alle raccolte e con cataloghi male organizzati. In seguito alla seconda guerra mondiale, in Francia lo stato delle biblioteche è nuovamente letargico. È solo negli anni Sessanta che, grazie al primo ministro Georges Pompidou, la situazione comincia a cambiare: si modernizzano le biblioteche introducendo la tecnologia, si creano biblioteche nei quartieri e sezioni per bambini. Il progresso e gli utenti aumentano sensibilmente nel decennio successivo, grazie all'aumento del budget alle comunità locali e all'assunzione di personale comunale qualificato. La *Bibliothèque Publique d'Information* (BPI) di Parigi, inaugurata nel 1977, è simbolo di questo andamento positivo. Sono gli anni dell'affermazione delle mediateche, che si impongono anche con architetture sorprendenti. Contestualmente, negli Stati Uniti il servizio bibliotecario è molto diffuso, ma paradossalmente di debole qualità: il prestito (in particolare di *fiction*) è più sviluppato del servizio di *reference*. Come correttivo organizzativo vengono realizzate delle unità di servizio più grandi attraverso sinergie di rete. Lo sviluppo massiccio delle biblioteche pubbliche è dovuto a questo sistema collaborativo, mai abbandonato (nel 2005 il 76% delle *public libraries* risulta fare parte di una rete) e all'adozione nel 1956 del *Library Service Act* (LSA) che perdura al giorno d'oggi negli aiuti governativi. L'accesso alle risorse è così garantito per tutti e i prestiti aumentano.

Il modello di biblioteca pubblica francese prende inizialmente spunto dalle due tipologie bibliotecarie esistenti alla fine del XIX secolo: la biblioteca dei *savants* e la bibliote-

ca popolare, ne unifica gli scopi di studio ed evasione, ma consiste soprattutto in una rielaborazione del modello americano, che richiede tra gli anni Sessanta e Settanta la rottura con il modello della biblioteca *savante*, facendo sparire la separazione tra sezione di prestito e sezione di studio e consultazione. L'adozione del modello americano però non è del tutto fedele all'originale: l'idea della biblioteca come strumento educativo per la popolazione è poco presente; manca la nozione di rete; la responsabilità delle amministrazioni locali è assente ed è invece richiesto allo Stato di giocare il ruolo principale nello sviluppo, nella modernizzazione e nella democratizzazione. Questi elementi rendono in realtà il modello francese ancora vicino a quello della *bibliothèque des savantes*, concentrato più sulle collezioni che non sui servizi e l'educazione all'utente.

Dalle numerose informazioni proposte dall'Autrice risulta che gli scambi tra i modelli bibliotecari non sono reciproci. Nonostante il tempo abbia reso la matrice del modello bibliotecario americano non del tutto identificabile, è infatti constatabile il perdurare dell'influenza americana anche su altri livelli: la ricchezza delle collezioni delle biblioteche statunitensi porta inevitabilmente a innescare collaborazioni per progetti di grande portata; così come si realizzano momenti formativi per i bibliotecari francesi attraverso *stages* e borse di studio (rinomata la *Fulbright*); si perseguono le maggiori realizzazioni dei bibliotecari americani come la classificazione Dewey, si applica ISBN, si utilizzano i cataloghi elettronici, fino a partecipare alla digitalizzazione delle collezioni in Google. Per contro, l'interesse americano per le biblioteche francesi pare limitarsi alla ricchezza del patrimonio librario del XIX secolo.

La non reciprocità dell'interesse franco-americano traspare anche dalla stampa professionale. In Francia il *Bulletin des bibliothèques de France* e il *Bulletin d'information de l'Association de bibliothécaires français* pubblicano regolarmente articoli su biblioteche americane, in particolare quelle di studio e ricerca, per quanto concerne l'innovazione tecnologica, ma anche fondi speciali, cooperazione e cataloghi collettivi. Lo stesso non può dirsi per la stampa professionale americana, che trasalca le biblioteche francesi. Ad ogni modo l'interesse francese non è unicamente per l'America, ma si rivolge a tutti i paesi anglosassoni (soprattutto Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi e Danimarca); inoltre, quella per l'America non è solo fascinazione ma anche sguardo critico: la minaccia di una sua egemonia pare sempre sentita e non solo nel mondo bibliotecario.

L'analisi comparativa della Bertrand tra i due modelli bibliotecari formati lungo il corso del tempo si propone di chiarire, nel contesto attuale, sia le differenze, ravvisate soprattutto nel rapporto con il pubblico, nel rapporto con il patrimonio, nella politica degli acquisti, nell'immagine della biblioteca sia le somiglianze come il perseguire l'equità di accesso e il rappresentare una stessa vocazione democratica. Per quanto riguarda il rapporto con il pubblico, la biblioteca americana ha sempre focalizzato l'attenzione sull'aspetto educativo rivolto a tutti (bambini, adulti e immigrati), basti pensare che nelle statistiche d'uso rientrano i conteggi relativi alle richieste di reference, considerata una delle attività documentali ed educative primarie. Questo tipo di rilevazione invece non viene fatta in Francia e la stessa funzione del bibliotecario di reference, così presente nelle biblioteche americane, si può dire che, escluse alcune eccezioni, non esista in Francia (e altrettanto potremmo dire noi per l'Italia).

Anche la concezione stessa delle biblioteche differisce, in quanto essa dipende dalla storia politica, sociale, religiosa, culturale, intellettuale di ciascun paese. Dal punto di vista "politico" ad esempio, le differenze sono sostanziali. In Francia le biblioteche si organizzano tramite direttive statali (il flusso è discendente: dall'alto al basso), in quanto allo Stato è riconosciuta la legittimità di concedere aiuti e finanziamenti al riguardo, mentre negli Stati Uniti il governo centrale contribuisce solamente all'organizzazione delle biblioteche pubbliche dei territori, soprattutto rurali, che maggiormente ne necessitano, garan-

tendo equità di accesso attraverso anche l'istituzione del *Library Service Act* (1956). Per il resto è l'ALA che si occupa degli interventi ed elabora standard di riferimento (mentre in Francia la redazione di norme tecniche è sempre di competenza statale); inoltre, sono i cittadini stessi che contribuiscono attivamente alla crescita delle biblioteche, sostenendole sia finanziariamente sia partecipando a vari eventi. La stessa dinamica avviene per il reclutamento di personale, gli orari di apertura, la creazione dei servizi: in Francia è ad opera dei consigli municipali, negli Stati Uniti è ad opera in parte dei *Library Boards* (consigli di amministrazione) delle biblioteche e in parte dell'ALA (soprattutto per quanto riguarda le attività di qualificazione del personale).

Bertrand tratteggia profusamente e molto chiaramente le differenze, ma anche le influenze e contaminazioni che nel corso del tempo ci sono state tra i due modelli.

In estrema sintesi, le differenze maggiori consistono nel fatto che le biblioteche americane sono volute e sostenute dai cittadini, mentre in Francia esistono indipendentemente dalla loro richiesta e sostegno. Inoltre, se la *public library* è come una seconda scuola, che accoglie e incentiva gli studenti, nella *bibliothèque municipale* lo studente è al contrario spesso visto come un utente abusivo di spazi e servizi pensati per un altro pubblico.

Per quanto concerne le influenze, invece: il modello americano ha facilitato la rottura con quello della biblioteca *savante* del XIX sec., attraverso la creazione di sezioni per bambini in cui proporre storie; l'introduzione nelle collezioni di letteratura, musica e filmografia "non legittima" (come i fumetti, i romanzi polizieschi, la musica e i film non classici); attività *hors-les murs*; l'accoglienza di tutte le comunità; la modernizzazione degli strumenti di ricerca.

Francesca Papi
Università di Bologna

Rapporto sulle biblioteche italiane 2009-2010, a cura di Vittorio Ponzani; direzione scientifica di Giovanni Solimine. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2010. 193 p. ISBN 978-88-7812-206-2. € 20,00 (soci AIB € 15,00).

Il *Rapporto sulle biblioteche italiane* è ormai un classico della produzione editoriale dell'Associazione Italiana Biblioteche, visto che si pubblica stabilmente dal 2001 (pur essendo passato nel tempo da una periodicità annuale – fino al 2004 – a una biennale).

Si tratta di una tradizione consolidata per molte associazioni bibliotecarie nel mondo, anche molto prestigiose, come l'American Library Association, che recentemente ha pubblicato il suo *2011 State of America's Libraries* <<http://tinyurl.com/426ja4y>>.

Per tutte le associazioni bibliotecarie l'obiettivo di queste pubblicazioni è, da un lato, quello di fare il punto sulla situazione delle biblioteche a livello nazionale, dall'altro quello di produrre uno strumento di *advocacy*, ossia un documento che possa essere utilizzato per supportare il ruolo delle biblioteche nelle politiche nazionali.

Gli stili sono ovviamente molto diversi a seconda dei contesti culturali di riferimento. Così, mentre il rapporto sulle biblioteche americane sembra prestare particolare attenzione agli *stakeholders* esterni al mondo bibliotecario, utilizzando un linguaggio semplice e facendo ampio ricorso ad esempi, aneddoti e numeri che attestino l'impatto economico e sociale delle biblioteche, il *Rapporto sulle biblioteche italiane* riflette lo stile un po' accademico che caratterizza il nostro mondo professionale e si presenta più propriamente come uno strumento di aggiornamento e di approfondimento per i bibliotecari che come un agile volumetto spendibile presso un pubblico di non addetti ai lavori.

Ciò detto, bisogna riconoscere al *Rapporto* il merito di presentare una riflessione meditata sui trend in atto nel mondo bibliotecario italiano, permettendo inoltre al lettore di